



Manifesto

Alleanza delle Cooperative Italiane

Proposte e politiche settoriali
dell'Alleanza delle Cooperative Italiane
per la prossima **Legislatura Europea**

Proposte e politiche settoriali dell'alleanza delle cooperative italiane per la prossima legislatura europea

Politica Fiscale

La questione della tassazione è essenziale perché essa costituisce uno strumento per riconoscere la peculiarità delle imprese cooperative e dell'economia sociale, incoraggiandone la crescita o al contrario omologandole alle imprese di capitali. Adottata il 12 settembre 2023, la proposta Business in Europe: Framework for Taxation (BEFIT) avrebbe un impatto sui gruppi che operano nell'UE con un fatturato annuo combinato di almeno 750 milioni di euro.

L'Alleanza condivide l'obiettivo di sviluppare un'unica legge europea sull'imposta sulle società, ma evidenzia alcune problematiche che potrebbero portare ad una disparità di trattamento degli attori dell'economia sociale e delle cooperative. È necessario modificare le norme sul regime degli utili non distribuiti e quelle sulle spese deducibili per tenere conto della natura specifica e degli obiettivi particolari perseguiti dalle cooperative, distinguendole adeguatamente dalle altre imprese a scopo di lucro. È fondamentale la valorizzazione e il rilancio del regime fiscale degli utili destinati al patrimonio indivisibile, istituto che rappresenta il principale strumento di riconoscimento della permanente, insostituibile ed intergenerazionale destinazione del "patrimonio cooperativo" alla soddisfazione dei bisogni delle persone e delle comunità locali.

Le componenti economiche che rischiano di determinare un iniquo trattamento dei soggetti dell'economia sociale e delle cooperative riguardano in particolare:



- A. gli utili prodotti dall'impresa dell'economia sociale e dalle cooperative “definitivamente” destinati all'attività statutaria o a patrimonio e mai distribuibili ai soci, neppure dopo lo scioglimento dell'ente (nel diritto italiano tali riserve sono chiamate “riserve indivisibili” o “patrimonio indivisibile”);
- B. i ristorni delle società cooperative, previsti anche dall'art. 66, Regolamento (CE) 1435/2003 del Consiglio, del 22 luglio 2003 (“Lo statuto può prevedere il versamento di un ristorno a favore dei soci proporzionale alle operazioni da questi compiute con la SCE o al lavoro da questi ad essa prestatato”).



Nuova Governance Economica

Nella primavera del 2023 la Commissione europea ha presentato una proposta di Riforma del Patto di Stabilità con l'obiettivo di sostenere l'equilibrio ed il risanamento dei conti pubblici ed il rilancio degli investimenti. L'accordo raggiunto tra Parlamento europeo e Consiglio nel dicembre 2023 sulle nuove regole di bilancio, influenzato principalmente dalle pressioni franco-tedesche, mantiene intatti i parametri del vecchio Patto di Stabilità ma riduce gli impegni previsti dal Fiscal Compact, creando di fatto un percorso di negoziazione e di impegni da accordare agli Stati Membri “fuori parametro” in maniera più flessibile e dilazionata rispetto al passato.

Sebbene il nuovo accordo consenta maggiore flessibilità nelle politiche di rientro, comunque richiederà sforzi maggiori ad alcuni Paesi europei ed in particolare all'Italia, che, come è noto, è ben lontana sia dal parametro del deficit che dal parametro del debito pubblico.

Tuttavia, la riforma del Patto di Stabilità lascia aperta ed irrisolta la questione della nuova struttura del bilancio UE e delle risorse proprie necessarie a sostenere gli investimenti dalla transizione ecologica e digitale, l'inclusione sociale e la nuova politica industriale.

In particolare, bisognerà creare le condizioni di un rapporto equilibrato tra contenimento del debito pubblico degli Stati Membri e risorse per gli investimenti e la crescita.

La bozza di Report sulla competitività europea (Commissione europea – Mario Draghi) rispetto ai due principali protagonisti della scena mondiale, Stati Uniti e Cina, evidenzia un fabbisogno di almeno 500 Mld di euro all'anno per sostenere la transizione verde e digitale a cui occorre aggiungere quelli “produttivi” legati all'industria ed ai servizi, alla cultura, alla ricerca e alla scienza, oltre il nuovo capitolo della difesa.

Come affrontare gli investimenti pubblici, sia a livello nazionale per

Manifesto

l'impatto che le nuove regole fiscali avranno sullo spazio fiscale degli Stati Membri, sia a livello europeo per come il prossimo bilancio UE sarà strutturato, rappresenterà una questione centrale nei prossimi anni per le Istituzioni europee e per gli Stati Membri.

La risposta può essere nel rendere permanente lo strumento del "Recovery and Resilience Facility", ossia di un fondo con una dotazione finanziaria importante, recuperata attraverso la contrazione di debito comune, che ha tra l'altro avuto un gran successo nell'emissione dei Recovery Fund del 2021, che concede così agli Stati Membri una provvista finanziaria, proporzionale alle esigenze e alle dimensioni degli Stati Membri, per agganciare le grandi sfide relative alle riforme e agli investimenti necessari per l'Europa del futuro.

Condividendo le proposte del Movimento Europeo di creazione di "beni pubblici europei", affidandone oggi la gestione alla Commissione europea e domani a un vero governo europeo sotto il controllo dell'autorità di bilancio europea (PE e Consiglio), i temi del Bilancio europeo, della sostenibilità economica dell'UE e delle regole di Governance saranno sempre più centrali per affrontare le sfide in materia di: salute, energia, intelligenza artificiale, cultura, scienza e

ricerca, sostenibilità ambientale, nuove generazioni, sicurezza esterna e difesa, promozione industriale e innovazione, inclusione sociale.

La politica di Coesione

La politica di coesione è la principale politica di investimento dell'Unione europea. E' stata pensata per sostenere il progresso armonioso, l'avanzamento dello sviluppo economico, sociale e territoriale nelle regioni a più basso livello di sviluppo o con specifiche vulnerabilità.

L'Italia è uno degli Stati membri dell'UE dove forti sono le disuguaglianze territoriali (in particolare Nord-Sud) e dove maggiore è la centralità della Politica di Coesione nel sostenere gli investimenti strutturali delle regioni italiane.

Dal 1989, anno della Riforma dei Fondi Strutturali, la Politica di Coesione ha sostenuto lo sviluppo territoriale, con un approccio basato sulle specificità e fragilità locali, contribuendo a sostenere anche la coesione sociale.



Manifesto

Dopo la Pandemia e facendo tesoro degli errori commessi nella crisi 2007-2008, si è lavorato ad una strategia di ripresa con il Next Generation EU ed una Politica di Coesione più flessibile.

Nel febbraio 2024 è stato pubblicato il Report sul Futuro della politica di Coesione, elaborato dagli Esperti del Gruppo di Alto Livello nominato dalla Commissaria europea alla politica regionale.

Si ritengono importanti e fondate le ragioni di dare un futuro alla politica di coesione oltre il 2027, anche attraverso un processo di Riforma finalizzato a focalizzare lo strumento della Coesione sui temi dello sviluppo, mobilitando le potenzialità inespresse nell' UE soprattutto nelle regioni meno sviluppate e quelle nella "trappola" dello sviluppo.

La Politica di Coesione deve promuovere anche la convergenza economica tra le regioni europee e l'uguaglianza delle opportunità, in particolare per i gruppi in situazioni più vulnerabili quali le donne, i giovani, le persone anziane, persone con disabilità, i migranti, le persone con bassa istruzione, le persone a rischio di povertà.

Le finalità della coesione sono coerenti anche con l'approccio delle imprese cooperative quale modello sociale di impresa, basato sulla centralità delle persone e con radicamento territoriale, tanto che a poco più di due terzi di popolazione dei dati relativi al monitoraggio dei Fondi SIE nel ciclo 2014/2020, si rilevano oltre 5000 cooperative beneficiarie con oltre 40 mila progetti, per finanziamenti accordati pari a circa 1,1 miliardi di euro e si rileva, altresì, che le stesse hanno un livello di pagamenti rispetto a quanto accordato più elevato (80%) rispetto alla media del resto del Paese (57%), a significare una maggiore celerità della spesa.

Si condivide una idea di riforma della Politica di Coesione che si basi maggiormente sui territori e le persone tenendo conto delle diversità e specificità. Sarà sicuramente necessario coordinare la riforma con la (possibile) prosecuzione del Recovery Fund, caratterizzato da un approccio "performance-based", certamente preferibile rispetto



all'attuale gestione dei Fondi delle politiche di coesione, appunto non tanto orientata semplicemente sull'avanzamento della spesa ma da focalizzare maggiormente sui risultati. Tuttavia, è bene confermare la territorialità e regionalizzazione delle politiche di coesione, che in gestione indiretta, attraverso le autorità di gestione decentrate, principalmente a livello regionale, consentono un approccio place-based dal basso della programmazione della spesa e della stessa spesa.

Al contempo, occorre rafforzare e proseguire il rafforzamento, nonché il protagonismo del partenariato economico e sociale nella costruzione di queste politiche sia a monte (nella definizione delle strategie) che a valle (nella implementazione degli strumenti e dei bandi), con il relativo coinvolgimento nel miglioramento continuo dei processi di spesa.

Si ritiene perciò che la Coesione sia ancora uno strumento importante per affrontare le sfide strutturali, senza lasciare indietro nessuno: è una politica per tutti, in grado di sostenere le regioni meno sviluppate e più vulnerabili, incoraggiando il potenziale economico e sociale a livello locale, una politica che promuove equità territoriale e che affronta sfide strutturali quali il basso livello di sviluppo, la stagnazione economica di lungo periodo e la mancanza di opportunità a livello regionale.

Housing sociale

In vista delle elezioni europee del giugno 2024, è della massima importanza che i responsabili politici europei, nazionali e locali adottino un approccio integrato per affrontare sia l'esclusione sociale, dovuta alla mancanza di alloggi a prezzi accessibili, sia la necessità di ridurre significativamente l'impronta di carbonio nel patrimonio abitativo europeo. Nonostante l'aumento dei tassi di interesse, Eurostat ha riferito che i prezzi delle case e quelli degli affitti hanno fatto registrare nel 2023 un ulteriore aumento, superando la crescita dei redditi disponibili di molte famiglie.

Il settore dell'edilizia pubblica, cooperativa e sociale può svolgere un ruolo fondamentale nel garantire un futuro inclusivo e sostenibile



per le persone in Europa. I fornitori di alloggi pubblici, cooperativi e sociali sono una forza inestimabile per contrastare le disuguaglianze determinate dal sistema abitativo ed è per questo che chiediamo l'introduzione di un nuovo paradigma. Massicci investimenti a livello dell'UE e a livello nazionale in alloggi a prezzi accessibili, insieme a misure normative a livello nazionale per disincentivare la finanziarizzazione degli alloggi. Ciò può essere reso possibile a livello dell'UE attraverso una revisione dell'impatto del quadro politico (inclusi patto di stabilità e crescita, norme sugli aiuti di Stato, tassonomia verde e sociale, registro della trasparenza dell'UE sulle transazioni immobiliari, legge sui servizi digitali). Ciò consentirà l'adattamento all'allarmante realtà abitativa che tocca ampie fasce della popolazione a reddito medio- basso, oltre a rispettare il potere discrezionale degli Stati membri in materia abitativa.

La revisione delle norme europee sugli aiuti di Stato dovrebbe essere prioritaria così come la modifica delle regole del Servizio di Interesse Economico Generale al fine di dare risposta a una fascia più ampia di popolazione, e una modifica delle regole fiscali.

Oltre a creare sistemi abitativi socialmente inclusivi e resilienti, i fornitori di alloggi pubblici, cooperativi e sociali hanno costantemente sottolineato il loro impegno ad affrontare le emissioni di gas serra del settore, in linea con il Green Deal dell'UE. Il settore ha assunto un ruolo di primo piano nella transizione verde del patrimonio abitativo e continuerà a farlo quando sarà il momento di attuare le riformulazioni della Direttiva sul rendimento energetico degli edifici, della Direttiva sull'efficienza energetica e della Direttiva sulle energie rinnovabili, solo per citarne alcune.

Nell'ambito della cosiddetta transizione, le politiche dell'UE dovrebbero includere obiettivi di offerta di alloggi a basse emissioni di carbonio per soddisfare la crescente domanda, sostenere la continuazione del Renovation Wave, inserire il tema dell'abitare nel semestre europeo sviluppando ulteriormente le raccomandazioni per i singoli paesi, semplificare l'accesso ai 19 fondi e finanziamenti UE attualmente

disponibili subordinandolo a chiari criteri sociali, incoraggiare una decarbonizzazione distrettuale che risponda alle esigenze locali di alloggi a prezzi accessibili, adatti all'età, ben collegati e che utilizzino le risorse locali, ampliare l'approccio al rinnovamento e alla circolarità per favorire le filiere locali, la creazione di posti di lavoro di qualità, l'impresa sociale e la biodiversità, sfruttare il potenziale dei progressi digitali e tecnologici per una transizione energetica equa.

A livello europeo è stata stimata una mancanza di investimenti di 50 miliardi all'anno sull'abitare sociale; per colmare questo vuoto di politiche pubbliche, vanno immaginate nuove forme di Partnership Pubblico Private con strumenti e schemi finanziari innovativi nei quali la BEI può diventare un attore essenziale insieme alla Banca del Consiglio d'Europa, soprattutto in quei paesi come l'Italia che non hanno ancora visto investimenti da parte di questi soggetti europei.

Questi strumenti finanziari sovranazionali per essere attivati devono prevedere nei contesti nazionali dei soggetti aggregatori, solitamente a livello regionale o nazionale, e laddove ancora non esistono vanno avviati.

In particolare è stato osservato che strumenti come i fondi rotativi possono aiutare ad adottare un approccio sistemico e di lungo termine per investire sull'edilizia sociale, perché fungono da piattaforma per la collaborazione tra i diversi livelli di governo e tra attori governativi e non governativi.

Promozione sociale e opportunità lavorative

Per immaginare e realizzare un progetto di sviluppo europeo è importante tener conto dei profondi cambiamenti che interessano il contesto di vita e di lavoro dei cittadini europei, considerando sia le trasformazioni in atto nel mercato del lavoro che quelle relative alle

dinamiche demografiche e sociali, entrambe accelerate dall'impatto della digitalizzazione e spesso caratterizzate da un aumento delle disparità e delle diseguaglianze tra i paesi europei così come all'interno degli stessi confini nazionali.

Le cooperative sociali che si occupano della gestione di servizi essenziali per la popolazione - servizi educativi, socio-sanitari, assistenziali o di formazione e inserimento lavorativo anche di persone svantaggiate - unitamente alla cooperazione di lavoro per gli aspetti occupazionali rivestono un ruolo fondamentale nell'economia sociale in quanto promotori e attuatori di uno modello di sviluppo sostenibile, equo e inclusivo che potenzia i diritti e la partecipazione attiva di tutti i cittadini, la creazione di posti di lavoro, l'innovazione di sistemi di welfare ben funzionanti e accessibili.

La capacità di promuovere innovazione sociale e creare opportunità lavorative passa dalla valorizzazione di politiche che si inseriscono nel solco del Pilastro europeo dei diritti sociali, quali:

- Sostegno all'occupazione attraverso la formazione per l'aggiornamento e l'acquisizione di nuove competenze - legate soprattutto alla transizione digitale e ambientale - favorendo sia la nascita di nuove professioni e professionalità che l'evoluzione di modelli organizzativi e tecnologici delle imprese per la gestione del lavoro e dei servizi offerti ai cittadini;
- Sviluppo di condizioni di lavoro eque e valorizzazione della partecipazione dei lavoratori delle imprese dell'economia sociale. Fermo restando l'importanza di garantire il giusto valore economico del lavoro, si sottolinea come la dignità del lavoro consista anche nell'impegno a offrire opportunità di impiego durature, dignitose e di conciliazione, e nella creazione di contesti di partecipazione e democratica alla governance dell'impresa.

Manifesto

- Sostenere l'occupazione nelle imprese dell'economia sociale che hanno come missione l'inserimento lavorativo di persone fragili e svantaggiate;
- Contrasto delle diseguaglianze in termini di protezione sociale e accesso ai servizi essenziali di assistenza per costruire le condizioni atte a migliorare un sistema di servizi che curi, includa ed emancipi le persone che vivono condizioni di fragilità sanitaria e/o sociale di breve o di lungo termine con particolare attenzione alle politiche per le persone anziane e con disabilità.

Agroalimentare

Nel corso della legislatura che si avvia a conclusione, i dossier agroalimentari e della pesca sono stati spesso oggetto di una forte polarizzazione delle posizioni e di conseguenti tensioni, da una parte tra la Commissione europea e i rappresentanti del settore sia a livello europeo che nazionale, dall'altro tra i gruppi politici europei rappresentati in seno al Parlamento europeo e spesso anche all'interno del Consiglio agricolo UE.

Questa situazione,



unitamente alle note problematiche derivanti dall'instabilità dei mercati, dallo squilibrio della ripartizione del valore all'interno della filiera, da eventi climatici estremi e da un eccesso di burocrazia, ha contribuito ad esasperare la situazione degli operatori del settore che sono scesi in piazza per manifestare la propria preoccupazione per il futuro delle loro attività economiche sia a Bruxelles che in molti Paesi membri.

La prima esigenza del settore è pertanto quella di rilanciare il confronto su nuove basi e da questo punto di vista il dialogo strategico avviato dall'attuale Presidente della Commissione europea Ursula

Von der Leyen rappresenta un passo in avanti positivo e dovrebbe essere mantenuto anche nella prossima legislatura.

Ci sono a nostro avviso alcune premesse indispensabili per rimettere il settore agroalimentare al centro del progetto europeo e in particolare:

- la definizione di un bilancio adeguato alle ambizioni riposte dall'Unione europea nell'attività agricola (compresa la definizione di maggiori sinergie con altri strumenti, come avvenuto con le proposte sul carbonio e sul ripristino del suolo) e l'esigenza di una sistematica valutazione globale delle proposte legislative afferenti alla transizione verde. Questo prerequisito dovrebbe



Manifesto

consentire di garantire la coerenza delle politiche, sostenendo al contempo gli obiettivi della PAC, , per la quale sosteniamo inoltre le misure di semplificazione messe in campo recentemente dalla Commissione. Alla massima semplificazione dovrà a maggior ragione ispirarsi la prossima programmazione;

- la messa a punto di un'agenda politica coerente in materia di commercio internazionale che metta al centro la reciprocità in materia di standard di produzione e la trasparenza nei confronti dei consumatori;
- il riconoscimento all'interno del Collegio dei Commissari della centralità dell'agricoltura e delle zone rurali attraverso l'affidamento di questa responsabilità ad un vice-presidente.

Sulla base di queste premesse, riteniamo che uno dei primi atti di indirizzo politico della futura legislatura dovrebbe essere rivolto a riconciliare la mitigazione del cambiamento climatico con l'attività di produzione di cibo.

Un provvedimento in grado di coniugare il rafforzamento della sostenibilità socioeconomica con quello della protezione ambientale e che metta al centro in particolare l'equa remunerazione dell'attività agricola all'interno della catena del valore ed una riforma radicale degli strumenti di gestione del rischio che, anche integrando varie misure della PAC, li renda più flessibili, efficaci e reattivi e soprattutto praticabili dal punto di vista dei costi.

Una seconda priorità dovrebbe essere l'ulteriore rafforzamento degli strumenti economici controllati dai produttori, ovvero cooperative e Organizzazioni di produttori, soggetti che la stessa Commissione europea ha riconosciuto essere attori in grado di conciliare competitività e resilienza, essenziali per il loro ruolo di diffusione dell'innovazione e delle tecniche di agricoltura digitale e sostenibile, in prima linea in materia di economia circolare e biodiversità nonché in grado di creare esternalità positive per le zone rurali.

Si ravvede l'esigenza di prevedere un meccanismo di sostegno dedicato che metta le OP al centro di tutte le Organizzazioni comuni di mercato, valorizzando regimi già esistenti e basati sulla corresponsabilità finanziaria dei produttori, elemento di garanzia in materia di qualità della spesa pubblica.

Si tratta ad esempio di prevedere il riconoscimento automatico delle cooperative come OP, l'affidamento della gestione degli strumenti di prevenzione e gestione del rischio per conto dei soci agricoltori e la piena applicazione delle deroghe alle norme in materia di concorrenza in parte già previste dalla normativa comunitaria.

La messa a disposizione in tempi ragionevoli di nuove sostanze attive per garantire il benessere delle piante costituisce una ulteriore priorità per la prossima legislatura, durante la quale si auspica l'implementazione di una regolamentazione comunitaria sulle nuove tecniche genomiche.



Pesca

La Politica Comune della Pesca (PCP) sconta un lungo periodo nel quale si è assistito a una netta prevalenza di politiche eccessivamente ambientaliste, al limite dell'ideologia, che hanno prodotto forte dissenso verso l'Unione europea fiaccando la tenuta della flotta italiana. Questo a tutto vantaggio della concorrenza produttiva e commerciale di Paesi extra-Ue. L'obiettivo della sostenibilità si può ancora conseguire a patto di cambiare rotta e costruire da subito una filiera in grado di coniugare la tutela dell'ambiente e la difesa del lavoro e dell'impresa.



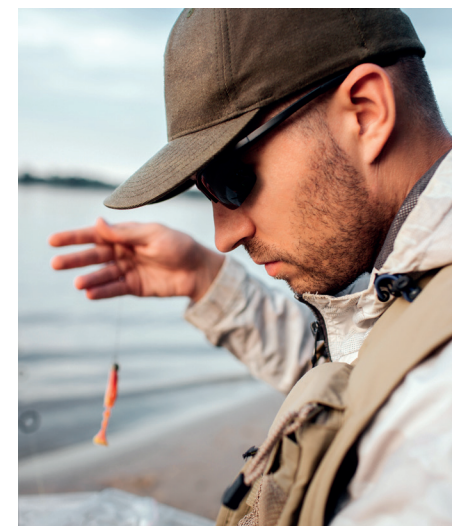
Lo scenario dentro al quale si muove il settore della pesca è decisamente complesso soprattutto per le sfide che è chiamato a affrontare in tempi troppo brevi la sfida della transizione ecologica e delle profonde innovazioni, anche in materia di gestione. Sfide, quali la transizione ecologia e l'innovazione continua delle misure di gestione, che non tengono conto della competizione, spesso sleale, cui sono esposte le marinerie italiane.

Gli strumenti normativi messi in campo negli ultimi anni dall'UE hanno

messo a dura prova la tenuta delle imprese di pesca; molte di loro hanno dovuto chiudere, perdendo numerosi posti di lavoro e quote di mercato a vantaggio di altri competitor extraeuropei. Ha sempre prevalso, infatti, il principio di precauzione, sul presupposto di dati e conoscenze insufficienti, finendo inevitabilmente col trascurare l'analisi degli impatti socioeconomici sulle varie flotte.

Lo sforzo di pesca si è ridotto grandemente negli ultimi anni e con esso, come dicevamo, i principali indicatori socioeconomici.

- Dal 2012 ad oggi il valore totale degli sbarchi è diminuito di oltre il 20%, il volume delle produzioni sbarcate di circa il 35%; nel 2022 il prodotto pescato dalla flotta italiana è ammontato a circa 125.839 tonnellate, con un valore di 740 milioni di euro.;
- la flotta da pesca nazionale si è ulteriormente ridotta nell'ultimo decennio scendendo alle 11.807 imbarcazioni del 2022, pari al 16% circa della flotta Ue (81.071 unità) con una contrazione complessiva superiore al 20% nell'ultimo decennio;
- analogo discorso vale per i giorni di pesca totali di tutti i mestieri di pesca nazionali: -30% dal 2012 al 2022. Nel solo Mediterraneo occidentale (da Imperia a Trapani, Sardegna inclusa) lo sforzo di pesca in termini di giorni si è ridotto dal 2020 al 2024 del 42,5%;



- l'età media della nostra flotta è di 31 anni;
- i pescatori imbarcati sono circa 22 mila, di cui circa 19.000 a tempo pieno (10 anni fa erano circa 30.000, il 16% in meno), mentre quelli che operano a terra sono oltre 100 mila, per un totale che si aggira attorno ai 125 mila lavoratori (escluso l'indotto);
- la media degli imbarcati per unità da pesca è stabile nel tempo, con circa 2,12 occupati per motopeschereccio;
- le catture calano al ritmo del 2% annuo, così come i redditi; l'incidenza dei costi di produzione (soprattutto energetici) per alcuni tipi di pesca, come quella a strascico, è nell'ordine del 60/70%;
- nel corso dell'ultimo decennio i guadagni provenienti dagli sbarchi sono diminuiti di oltre il 30%;
- il consumo di prodotti ittici in Italia ha superato nel 2022 il milione di tonnellate (circa 1.200.000 tonnellate). In tutto il mondo si sta registrando la stessa tendenza. Il consumo di pesce pro-capite ammonta a circa 25 kg, leggermente al di sopra del livello medio di consumo dell'Ue, fermo a circa 23 kg a testa. Tuttavia, l'incremento dei consumi è appannaggio dell'importazione, in costante crescita da oltre 15 anni.

È necessario, quindi, invertire la rotta della Politica Comune della Pesca e per farlo occorre partire da qui:

1.

Rivedere il nuovo regolamento europeo sui controlli [Regolamento (UE) n° 2023/2842], entrato in vigore il 9 gennaio 2024, anche se la data di applicazione delle diverse disposizioni è diversificata lungo un asse temporale di 4 anni.

Il risultato che ne è venuto fuori, dopo quasi 5 anni di negoziato, è quello di un complesso di norme di difficile e onerosa applicazione per l'UE e gli Stati membri ma, soprattutto, esageratamente vessatorio nei confronti del ceto peschereccio.

Per questo motivo il Governo italiano, dopo averlo osteggiato in Consiglio, ha scelto giustamente di agire giudizialmente presso la Corte di giustizia dell'Unione europea impugnando il regolamento.

Due, su tutti, i motivi di presunta illegittimità:

- A.** l'introduzione delle telecamere a circuito chiuso a bordo di alcuni pescherecci;
- B.** la revisione completa del Titolo VIII del Reg. (CE) n° 1224/2009 sull'esecuzione delle norme (infrazioni e relativo sanzionamento).

2.

Contrastare il Piano d’Azione [Piano d'azione dell'UE: proteggere e ripristinare gli ecosistemi marini per una pesca sostenibile e resiliente - COM(2023)102] adottato un anno fa dalla Commissione europea su proposta di Virginijus Sinkevičius, Commissario europeo per l'ambiente, gli oceani e la pesca: la sua implementazione metterebbe a rischio l’attività di pesca a strascico, primo segmento della nostra marineria per Produzione Lorda Vendibile.

Il Piano d’Azione è stato esaminato dai parlamenti di altri Stati membri (ad es. Assemblea Nazionale francese, Bundesrat tedesco, Parlamento danese, finlandese, il Sejm polacco, la Camera dei deputati rumena e il Consiglio nazionale della Repubblica Slovacca). Unanime la forte preoccupazione per le conseguenze economiche e sociali che potrebbero discendere dall’attuazione di diverse misure del Piano, peraltro non accompagnato da una apposita valutazione di impatto socioeconomico.

3.

Ridisegnare il Reg. (UE) n° 2021/1139 per consentire di affrontare la transizione ecologica senza ostacoli illogici quali quelli che impediscono finanziamenti per rinnovare la flotta.

4.

Rilanciare il posizionamento del nostro Paese nei luoghi di decisione sovranazionale: Commissione europea (DGMARE), CGPM (FAO), ICCAT.

Oggi il nostro Paese è fuori dalla stanza dei bottoni!

5.

Affrontare il difficile capitolo dei rapporti nel Canale di Sicilia e dell’instabilità libica non più sostenibile.

6.

Monitorare i dossier europei sulla riforma della tassazione dei prodotti energetici e sull’accordo WTO in materia di SAD (Sussidi Ambientalmente Dannosi): da scongiurare assolutamente il rischio di un aumento insostenibile del costo del gasolio. Metterebbe ancora più in crisi le flotte energivore che utilizzano attrezzi da traino – peraltro soggetti alla più rigorose norme di sostenibilità ambientale rispetto al resto del mondo – riducendo oltremodo i rendimenti e minacciando ancor di più la tenuta delle imprese e i redditi dei pescatori, retribuiti in funzione del pescato.

7.

Premere affinché nel prossimo gabinetto 2024/2028 ci sia un Commissario per la Pesca (disgiunto da quello per Ambiente) e, se del caso, per le attività economiche primarie.

Non si può continuare a mietere vittime tra le imprese di pesca e perseverare nella perdita di posti di lavoro, senza dimenticare tutto l’indotto che nelle marinerie rischia di perdersi a causa di questa emorragia apparentemente inarrestabile.

Non ha senso insistere nella riduzione dello sforzo di pesca

Manifesto

comprimendo sempre di più le giornate di pesca, le aree di pesca, le quantità di prodotto sbarcabile.

La SOSTENIBILITA' ha tre componenti ma in questi anni i nostri pescatori hanno conosciuto solo quella ambientale, senza peraltro comprenderne il motivo visto che ciò che, giorno dopo giorno, veniva loro proibito agli altri (Paesi extra-Ue) rimaneva concesso.

Non si può competere nel Mediterraneo con chi ha come obiettivo la massima occupazione possibile... come se poi questo non fosse anche il nostro primo dovere!

Vogliamo un mare vivo, animato – ancora – da pescatori vivi: chi condividerà questa semplice regola e coopererà per la sua affermazione avrà sempre al suo fianco tutta la pesca italiana, non solo quella che sventola la bandiera dell'Alleanza delle Cooperative Italiane!



Transizione verde

Energia

Un percorso socialmente giusto, rispettoso del clima e guidato dai cittadini per raggiungere un sistema energetico al 100% rinnovabile è fondamentale per accelerare le energie rinnovabili ma altrettanto cruciale è il coinvolgimento dei consumatori e delle comunità. Affidarsi esclusivamente a modelli orientati al profitto non porterà a una transizione energetica equa.

Nell'ambito delle misure finalizzate ad assicurare la transizione energetica, la riduzione dei costi in materia energetica e contribuire a rafforzare la sicurezza energetica nazionale, si segnala la necessità di promuovere la costituzione e la diffusione di tutte le possibili configurazioni in autoconsumo, come strumenti strategici per garantire il passaggio verso un modello energetico di generazione distribuita ed il protagonismo dei cittadini e dei territori.

Con specifico riferimento alle comunità di energia rinnovabile, si tratta, quindi, di assicurare la realizzazione di un modello energetico sostenibile, distribuito, democratico, partecipato, cooperativo, resiliente, dando urgente attuazione alla disciplina in materia di comunità energetiche rinnovabili e di comunità energetiche dei cittadini e promuovendo autoconsumo individuale e collettivo, nonché forme mutualistiche senza scopo di lucro di acquisto collettivo di beni e servizi energetici in forma cooperativa che possano essere vettori di azioni di vera sostenibilità, producendo ricadute positive sull'ambiente, sulla collettività e sul territorio. Dovrebbero poter partecipare alle comunità energetiche tutti i soggetti dell'economia sociale, a prescindere dalla dimensione.

Gli Stati membri hanno compiuto progressi significativi nel recepimento delle direttive del Pacchetto Energia Pulita, creando

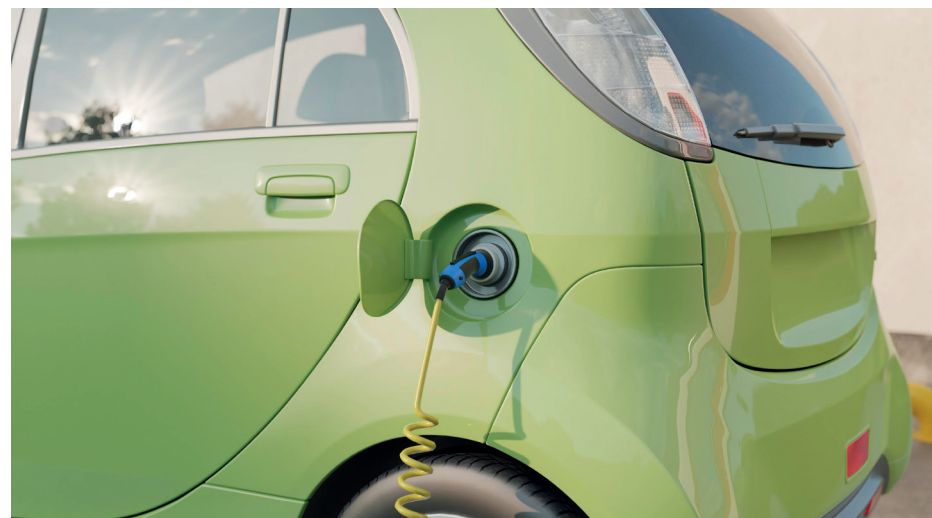
quadri di riferimento e regimi di sostegno. Tuttavia, diversi Stati membri sono ancora in grave ritardo. Chiediamo alla prossima Commissione europea di sostenere e seguire da vicino gli Stati membri nel corretto recepimento delle direttive RED II e III e IEMD e di garantire che gli Stati membri creino solidi quadri normativi e abilitanti che garantiscano alle comunità energetiche condizioni di parità nel mercato dell'energia. Ciò include la garanzia di un accesso equo alle infrastrutture di rete e ai mercati, la semplificazione delle procedure amministrative e dei permessi e la fornitura di meccanismi di sostegno finanziario. In questo senso, le Cer devono avere la possibilità di essere proprietarie della rete di distribuzione dell'energia. Inoltre, se sul versante elettrico gli stati membri hanno iniziato a legiferare sul versante termico i ritardi sono clamorosi. Le specificità delle cooperative elettriche italiane e delle comunità energetiche devono essere prese in considerazione, esse devono essere integrate come attori rilevanti in tutte le attività del mercato dell'energia, tra cui la mobilità elettrica, l'eolico offshore, le ristrutturazioni guidate dai cittadini e i progetti di riscaldamento e raffreddamento.

La nostra direzione collettiva dovrebbe essere chiara. Le comunità energetiche sono manifestazioni tangibili di come soluzioni giuste per il clima possano incarnare contemporaneamente giustizia sociale, azione collettiva e principi democratici nel settore energetico. Mentre ci avviciniamo a un decennio decisivo per la trasformazione urgente e l'azione per il clima, l'UE deve dare priorità e amplificare il ruolo di queste comunità nella nostra transizione verso le energie rinnovabili. Chiediamo ai responsabili politici dell'UE di unirsi alla visione di questo manifesto, promuovendo la crescita delle comunità energetiche per un futuro energetico democratico, resiliente e accessibile. Acceleriamo insieme per un futuro di energia al 100% rinnovabile, alimentato dalle comunità energetiche. Si tratta di un modello multistakeholder che necessita di un supporto nella fase di start up ed aggregazione, indipendentemente dall'economicità e dai tempi di rientro economici. Con le CER

si aumenti il capitale sociale e la coesione dell'UE. Una svolta rispetto alla CECA ed all'euratom, che passa da accordi tra Stati alla partecipazione attiva di diversi attori.

Trasporti

Come evidenziato dagli ultimi Regolamenti previsti dal pacchetto Fit for 55, la maggior parte del peso della decarbonizzazione sta ricadendo sul settore del trasporto, con importanti obiettivi da raggiungere in una tempistica non in linea con il progresso tecnologico che si è sviluppato nel settore del trasporto merci su strada. Pur essendo favorevoli alle azioni che la Commissione europea sta portando avanti per ridurre le emissioni di CO2 dei veicoli pesanti di nuova immatricolazione riteniamo che debbano essere **garantite condizioni di parità tra tutte le tecnologie praticabili**, tra cui il gas naturale compresso (CNG), il gas naturale liquefatto (LNG) e le loro componenti bio (BioLNG) **nel pieno rispetto del principio di neutralità tecnologica**.



In questo modo i costruttori della filiera, e di conseguenza gli utilizzatori di tali veicoli, sono incoraggiati a investire in soluzione che possano ridurre le emissioni di CO2 nel breve termine e non unicamente nel lungo periodo, essendo compatibili con le energie rinnovabili.

E' inoltre essenziale rivedere le tempistiche proposte per il raggiungimento dei target di riduzione delle emissioni di CO2 al 2030 e al 2040 dei veicoli pesanti, se si vuole realizzare una transizione ecologica graduale, partecipata, credibile, con il contributo fattivo degli operatori del comparto. Il raggiungimento dei target di emissioni di CO2 per i veicoli pesanti non può prescindere dallo sviluppo reale e dalla diffusione delle infrastrutture di ricarica elettrica e di erogazione di idrogeno e biocarburanti.

Sulla base delle considerazioni svolte, per la nuova regolamentazione valutiamo necessario indicare le seguenti priorità:

- garantire che il mix energetico tenga conto sia degli utilizzatori sia della effettiva disponibilità dei flussi energetici;
- fornire sostegno e misure di accompagnamento per incoraggiare lo sviluppo di CNG, LNG/NGV e bio NGV, che si sono dimostrati carburanti affidabili e di qualità compatibili con il settore del trasporto su strada;
- semplificare: gestione delle pratiche da parte delle MCTC: collaudi, revisioni dei mezzi, immatricolazioni veicoli nuovi. Più sussidiarietà nella gestione (pubblico controlla) il privato opera. Sui nuovi mezzi non si possono/devono portare in MCTC esiste già la conformità rilasciata dal centro prove della MCTC;
- rendere sostenibili gli investimenti che si troverà ad affrontare il comparto dell'autotrasporto – per la quasi totalità costituito micro-piccole e medie imprese – attraverso un corposo e strutturale piano di incentivi pubblici

a livello comunitario che consenta alle imprese utilizzatrici dei veicoli pesanti di poter contribuire (per la propria parte) alle impegnative sfide della decarbonizzazione e al raggiungimento degli obiettivi di neutralità delle emissioni di carbonio nel 2050;

- costruire un quadro europeo comune, che includa linee guida per gli Stati membri e aiuti di Stato per agevolazioni fiscali, riduzione dei costi di produzione e incentivi all'acquisto, garantendo al contempo coerenza massima con tutte le altre normative ETS2, AFIR, Eurovignette (allocando obbligatoriamente tutte le risorse per supportare gli autotrasportatori nell'acquisto mezzi meno inquinanti, copertura massima AFIR sul territorio UE);
- fornire garanzie sul fatto che la crisi dei costi dei prodotti energetici sarà risolta in maniera fattiva, altrimenti la transizione ecologica non sarà possibile per le PMI;
- sviluppare una rete di stazioni di rifornimento seguendo un approccio pragmatico (dare garanzie di copertura massima della AFIR sul territorio UE); 7) seguire un approccio globale al footprint, dalla produzione al consumo (well to wheel).

Consumo e dettaglio

I settori consumo e retail cooperativi italiani ritengono fondamentale portare all'attenzione i seguenti temi:

- Restrizioni territoriali per il commercio al dettaglio in sede fissa: si chiede agli europarlamentari italiani un'azione di sensibilizzazione sulla politica nazionale per l'eliminazione di queste restrizioni. Le novità introdotte con l'ultima legge concorrenza italiana segnano infatti un significativo passo indietro rispetto alle aperture faticosamente introdotte nel

tempo, prevedendo la possibilità di introdurre limitazioni all'apertura di attività commerciali, comprese distanze minime, sulla base delle caratteristiche commerciali di determinate aree a tutela di esercizi di vicinato e botteghe artigiane. Il paradosso, peraltro, è che tali norme restrittive sono state approvate nella legge annuale della concorrenza il cui fine precipuo è esattamente l'opposto, ossia quello di rimuovere gli ostacoli regolatori, di carattere normativo o amministrativo, all'apertura dei mercati, di promuovere lo sviluppo della concorrenza e di garantire la tutela dei consumatori. Senza contare che permangono ancora vincoli sulle vendite promozionali, soprattutto nei periodi antecedenti ai saldi. Ci aspettiamo che l'Europarlamento ponga in essere tutte le azioni possibili affinché tutti gli Stati membri recepiscano in pieno i principi concorrenziali, consentendo così al settore di svilupparsi e di esprimere tutte le sue potenzialità a favore in primis dei consumatori.

- DIRETTIVA (UE) 2019/2161 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO (annunci di riduzione di prezzo) La direttiva, con l'obiettivo condivisibile di garantire la più corretta informazione al consumatore sulla convenienza dell'acquisto, impone - in occasione delle promozioni- di indicare il prezzo precedente, ossia il prezzo più basso applicato negli ultimi 30 giorni. Tuttavia la nuova disciplina è stata recepita nell'ordinamento italiano e in quello degli altri Stati membri alla luce delle indicazioni interpretative fornite dalla Commissione europea nella comunicazione C 526/130, imponendo agli operatori di applicare lo sconto sul prezzo precedente. Ciò ha determinato numerosissime criticità interpretative e operative che suggeriscono un ripensamento della disciplina, in un'ottica di ragionevolezza e soprattutto di rispetto del suo dettato e delle sue finalità originarie. L'obbligo di applicare gli sconti sul prezzo precedente, oltre a risolversi, per gli operatori, nella

imposizione di prezzo, con inevitabile lesione delle libertà di iniziativa economica, determina un concreto rischio di contrazione e, in termini di frequenza, delle campagne promozionali a favore dei consumatori, tanto più grave nell'attuale contesto economico caratterizzato da forti tensioni inflazionistiche e da una perdita del potere di acquisto. In sintesi i primi danneggiati rischiano di essere proprio quei consumatori che si vorrebbero tutelare. Sarebbe quindi utile che si avviasse, in sede europea, una approfondita riflessione sul tema, nell'interesse primario dei consumatori, ma anche a tutela del retail fisico, che - a fronte delle impossibilità di esercitare un reale controllo dell'on line, è l'unico a subire danni dall'imposizione di regole non necessarie. Ecosistema Retail: È necessario prevedere risorse, strumenti e progetti specifici per il rilancio e la trasformazione del settore del commercio al dettaglio, finalizzati ad un'evoluzione del sistema, che produca impatti positivi, diretti ed indiretti, sull'intero sistema economico del Paese e dei territori nei quali operano le imprese del settore. Gli europarlamentari italiani dovrebbero farsi portavoce, a livello nazionale, anche di quanto indicato della Commissione europea riguardo il ruolo strategico del settore distributivo.

- Economia circolare: Fondamentale è l'introduzione di sistema incentivante che possa adeguatamente supportare le imprese nell'affrontare i cambiamenti e gli investimenti necessari.
- Spreco alimentare: richiediamo che vi sia una metodologia armonizzata a livello UE per la misurazione degli sprechi alimentari nonché una definizione univoca di cosa si intende per gli stessi al fine di operare in termini di certezza giuridica.
- Benessere animale: Su questi temi si chiede un impegno importante a livello europeo per migliorare le pratiche in materia di benessere degli animali e di riduzione degli

antibiotici e in generale per monitorare attivamente le pratiche attuate nelle filiere attraverso tutta la catena alimentare. Le nostre filiere cooperative, anche grazie agli accordi fra produzione e distribuzione, sono spesso esempi virtuosi in questo senso.

- Etichettatura ambientale: Sarebbe importante che una eventuale normativa europea sul tema si allineasse quanto più possibile a quella italiana, visto che le aziende hanno già fatto importanti investimenti e un cambio del quadro normativo prevederebbe anche un consistente ed inevitabile spreco di materiali.
- Informazioni sugli alimenti ai consumatori: la distribuzione cooperativa chiede che qualsiasi iniziativa sull'informazione alimentare ai consumatori si fondi su ricerche degli effetti dell'informazione sul comportamento dei consumatori e su prove scientifiche per garantire la legittimità, la credibilità e l'efficacia delle misure e garantisca la libera circolazione delle merci nel mercato interno.

Politica Industriale - Ecosistema dell'economia sociale e di prossimità

L'aggiornamento della strategia industriale dell'UE, adottato il 5 maggio 2021, ha evidenziato la necessità di accelerare ulteriormente le transizioni verdi e digitali e di aumentare la resilienza degli ecosistemi industriali dell'UE. La relazione annuale sul mercato unico 2021 ha presentato un'analisi delle sfide in 14 ecosistemi industriali e le iniziative di trasformazione per realizzare la doppia transizione verde e digitale e aumentare la resilienza. Per la prima volta vi è un esplicito riconoscimento di un ecosistema imprenditoriale dell'economia sociale



e di prossimità complementare a quello delle imprese di capitali. L'economia sociale si riferisce a una varietà di imprese e organizzazioni, come cooperative, mutue, associazioni, fondazioni, imprese sociali o istituzioni paritarie di protezione sociale, che sono unite da valori e caratteristiche comuni. Imprese e organizzazioni di ogni dimensione, dalle PMI alle grandi aziende e multinazionali, che operano in tutti i settori economici, quali industria, istruzione, servizi, agroalimentare, bancario, assicurativo, energie rinnovabili, riuso e riciclo; vendita al dettaglio, edilizia, economia digitale, ecc.

In questo contesto la Commissione ha lanciato un percorso di transizione per l'ecosistema industriale dell'economia sociale e di prossimità, riassumendo il lavoro congiunto e mobilitando le parti interessate a presentare impegni e azioni comuni per aumentare la resilienza e accelerare la transizione verde e digitale di questo ecosistema industriale.

Manifesto

L'Alleanza ha rimarcato che le imprese cooperative possono sviluppare un valore aggiunto di natura sociale e ambientale che viene ridistribuito sul territorio, fornendo non solo lavoro e crescita, ma anche il know-how necessario per l'utilizzo della tecnologia e dell'innovazione.

Serve un'informazione chiara e consolidata e un migliore uso degli strumenti finanziari pertinenti e una serie di strumenti che sostengano le cooperative nella transizione verde dell'industria e dei servizi. La

transizione verde nell'economia sociale dovrebbe essere incoraggiata attraverso la tassazione, le regole sugli aiuti di stato che coinvolgono le cooperative a livello locale. È fondamentale promuovere il modello cooperativo per lo sviluppo di settori chiave della transizione verde come l'economia circolare, l'energia verde e rinnovabile, l'edilizia sostenibile, i servizi di mobilità pulita e condivisa, il consumo sostenibile, etc.

Le cooperative contribuiscono a una transizione economica più inclusiva e giusta in virtù del loro modello di business, sono impegnate a mettere in atto le proprie azioni e misure in questo campo, ma hanno anche bisogno di misure e azioni europee e nazionali che sostengano le opportunità di transizione ecologica.



Alcune delle raccomandazioni politiche per sostenere le cooperative nella transizione verde includono:

- Creare un ambiente politico favorevole alle cooperative in tutta l'UE e includerle nel processo decisionale sulla sostenibilità a vari livelli;
- Mettere a disposizione informazioni chiare, volte a garantire un migliore utilizzo degli strumenti finanziari pertinenti;
- Sostegno speciale e accesso ai finanziamenti per le PMI, comprese le cooperative, in zone remote e rurali;
- Uso strategico degli appalti pubblici, degli investimenti pubblici, delle concessioni di servizi, della tassazione, compresa l'IVA, delle norme sugli aiuti di stato e dei partenariati pubblico-privato che coinvolgono le cooperative al fine di sostenere la transizione.



Le cooperative sono molto attive anche sul fronte della digitalizzazione che dovrebbe diventare una strategia per lo sviluppo di servizi che includono anche fattori non prevalenti di redditività, ma pensati e progettati per il benessere e le ricadute positive ambientali, sociali e comunitarie. Lo scambio di dati e la creazione di piattaforme

cooperative possono diventare un vantaggio per competere, generando meccanismi di scambio all'interno di catene o ecosistemi. Lo scambio di informazioni genera valore per essere più competitivi. La sfida più importante è la crescita delle competenze digitali nella formazione e nella forza lavoro, sia a livello di gestione strategica che operativa.

Alcune delle raccomandazioni politiche nella transizione digitale sono:

- Informazioni chiare e un uso migliore degli strumenti finanziari pertinenti;
- Rendere disponibili per le cooperative investimenti iniziali in capacità digitali di base (adozione della tecnologia e competenze);
- Sostegno all'aggiornamento e alla riqualificazione dei lavoratori con competenze digitali;
- Per le PMI, comprese le cooperative, sostegno all'innovazione e migliore accesso a ecosistemi di innovazione più ampi;
- Incoraggiare la transizione digitale nell'economia sociale attraverso la tassazione, gli appalti pubblici e le norme sugli aiuti di Stato;
- Garantire l'interoperabilità dei dati attraverso le frontiere, l'interoperabilità e il riconoscimento reciproco dei dispositivi nazionali di identificazione e autenticazione elettronica; migliori opportunità di interazione delle imprese con le autorità attraverso i canali digitali.

Commercio estero e internazionalizzazione

Il quinquennio appena trascorso ha messo in luce la rilevanza e le criticità delle catene del valore globali sia nell'ottica dello sviluppo dei Paesi UE, sia per le strategie afferenti all'Azione Esterna. In tale ottica, durante la nuova legislatura l'UE è chiamata a definire linee di politica commerciale che siano strettamente sinergiche con le direttrici delle altre politiche.

Le crisi geopolitiche in Ucraina e in Medio Oriente hanno comportato non solo ripercussioni sui costi di produzione e la competitività di diverse filiere, ma anche ripercussioni dirette sull'export, richiedendo per il prossimo quinquennio l'adozione di strategie di reindirizzamento e diversificazione dei Paesi di export e di approvvigionamento di materie critiche, che in alcuni casi richiedono anche un ripensamento delle priorità d'investimento in infrastrutture.

Allo stesso tempo, sarà fondamentale proseguire nell'ampliamento degli Accordi di Libero Scambio che l'Unione europea ha siglato con i Paesi Terzi, favorendo l'accesso ai mercati esteri dei prodotti europei (dei prodotti europei), introducendo elementi di complementarità degli standard qualitativi e sanitari con gli altri Paesi, e consentendo una maggiore tutela delle Indicazioni Geografiche nei mercati dove storicamente si registra una forte tendenza all'evocazione. È tuttavia necessario rafforzare il controllo a livello comunitario sulla reale applicazione degli Accordi, definendo meccanismi che prevengano l'introduzione di Barriere Non Tariffarie.

Gli strumenti di supporto all'internazionalizzazione delle imprese sono certamente utili nel promuovere l'export verso i Paesi partner, tuttavia il loro utilizzo è spesso limitato dalla soglia del de minimis agli aiuti di stato. Per consentire maggior margine di manovra nel sostegno all'export, sarebbe pertanto strategico un innalzamento della soglia del de minimis, con la contemporanea introduzione dell'obbligatorietà dei

Manifesto

Registri Nazionali sugli Aiuti in tutti gli Stati Membri per massimizzarne la trasparenza. Inoltre, si ritiene opportuno applicare deroghe alla normativa sugli aiuti di stato rispetto agli interventi ad impatto sociale realizzati dalle imprese nei Paesi in via di sviluppo

Le imprese cooperative nella cooperazione internazionale dell'Unione Europea

In un contesto di instabilità geopolitica, l'UE è chiamata nella prossima legislatura a giocare un ruolo fondamentale nel riaffermare il multilateralismo, proponendosi come partner affidabile dei Paesi terzi nelle relazioni politiche, commerciali e di sostegno allo sviluppo. Gli strumenti normativi e finanziari messi in capo per svolgere tale ruolo richiamano, con sempre maggiore forza, la necessità di partnership virtuose con il settore privato e privato sociale europeo e dei Paesi partner.

Tuttavia, nel definire la cooperazione con il settore privato è fondamentale che l'UE dia priorità a modelli di business inclusivi e sostenibili, come il modello cooperativo, che riducano la povertà e guidino la transizione verso comunità e città sostenibili e verso modelli di consumo e produzione sostenibili. Il movimento cooperativo può inoltre condividere un modello per lo sviluppo dell'imprenditorialità tra i giovani e le donne, l'emersione dal lavoro informale, la creazione di sistemi agroalimentari sostenibili e resilienti, e lo sviluppo di piattaforme digitali inclusive. Ciò mettendo a disposizione il know-how tecnico delle imprese per la realizzazione delle iniziative previste. Tale ruolo preminente del modello cooperativo, già riconosciuto in documenti chiave come il Regolamento NDICI, deve ora trovare attuazione.

L'avvio della Strategia Global Gateway lanciata dalla Commissione europea può rappresentare un'occasione per riaffermare strategicamente l'UE come partner globale per lo sviluppo. Al contempo è tuttavia necessario che il focus sulla dimensione

infrastrutturale sia parallelo ad investimenti rilevanti sulla costruzione delle relazioni tra la società civile europea e dei Paesi partner, anche attraverso il rafforzamento delle reti globali di CSOs, elemento fondamentale anche per la costruzione della pace e per la promozione dei processi democratici.

In linea con l'approccio di coerenza delle politiche per lo sviluppo, la



Direttiva relativa alla due diligence delle imprese ai fini della sostenibilità, può rappresentare un passaggio chiave nel percorso verso il rispetto dei diritti umani, dell'ambiente, dello stato di diritto e della buona governance nelle catene di valore globali, con particolare riferimento agli impatti nei Paesi in via di sviluppo. Tale intervento è in linea con i principi e valori del movimento cooperativo.



Tuttavia il processo di definizione puntuale dei meccanismi di implementazione anche in ambito nazionale richiede una continua consultazione con il settore privato per evitare effetti distorsivi sulla competitività tra le imprese. È necessario rafforzare a livello europeo il meccanismo di monitoraggio degli impatti della normativa al fine di evitare effetti distorsivi tra Paesi e tra classi dimensionali delle imprese.

Infine, la futura ricostruzione dell'Ucraina e la sua integrazione nell'Unione Europea rappresentano sfide centrali per l'Unione. Sfide che è particolarmente importante affrontare in maniera coordinata con gli Stati Membri in linea con l'approccio Team Europe, promuovendo un'integrazione progressiva che riparta dalla ricostruzione del tessuto socio-economico ucraino valorizzando la cooperazione con la società civile europea, ed in particolare con il movimento cooperativo.

Cultura ed educazione, innovazione e turismo sostenibili

Il ruolo trasversale delle imprese culturali e creative nelle **politiche di coesione**, nello sviluppo sostenibile e più equo e nel contrasto alle disuguaglianze sociali e territoriali, alimentando nuove economie locali e di prossimità e generando posti di lavoro anche per le nuove generazioni, è un importante traguardo raggiunto nel corso degli ultimi due settennati, a partire dal primo Piano di Azione per la Cultura del 2018. La cultura e il patrimonio culturale hanno dimostrato il proprio potenziale come **veicolo di sviluppo sostenibile** e di produzione di benessere anche nei periodi di crisi economica e di instabilità politica, come durante il periodo Covid che ha causato al settore i danni maggiori mostrandone al contempo la capacità di resilienza e di urgenza.

Manifesto

Tuttavia oggi esiste un forte rischio di un arretramento dovuto ai temi guerra/energia. Occorrerà vigilare su questo punto come hanno fatto e stanno facendo le più grandi reti europee attraverso il lancio della *Call For A Cultural Deal for Europe as a Pillar of Democracy*, che pone la cultura, accanto alla sfida green, al centro del dibattito delle prossime elezioni, essendo tra l'altro emerso da una recente indagine dell'Eurobarometro che "una schiacciante maggioranza di europei considera cultura, creatività e patrimonio culturale le caratteristiche uniche a sostegno dei comuni valori europei".



I lavoratori nelle cooperative coprono una varietà di discipline, dai beni culturali allo spettacolo dal vivo, e diverse funzioni, da quelle tecniche a quelle artistiche, con forme contrattuali diverse, ma è un dato che le cooperative hanno garantito, anche nella crisi, maggiore **tutela e stabilità rispetto alla grave precarietà** che è emersa nel resto del settore. Positività che l'ILO nel brief *"Cooperatives and the wider social and solidarity economy as vehicles to decent work in the culture and creative sector"* ha già messo in rilievo fin dal 2021, anche rispetto al più ampio campo dell'economia sociale, grazie alla capacità della forma d'impresa cooperativa di sviluppare mutualità e sostenibilità sia all'interno, con la partecipazione dei soci all'impresa, che all'esterno nelle comunità in cui opera.

Nel quadro più ampio dell'economia sociale non può non emergere la cooperazione culturale come soluzione soprattutto per vincere la frammentazione e la sfida del **rilancio di aree rurali, piccoli borghi e periferie**, destinati altrimenti all'abbandono da una economia di stampo individualista e competitivo, per diventare invece oggetto di cura e di sviluppo sostenibile attraverso i nostri modelli plurali, inclusivi e collaborativi, che uniscono tutti i portatori di interesse, comunità e attori pubblici e privati, nell'interesse generale. Tuttavia questi **modelli imprenditivi plurali e partecipati**, incentivati dalla **Convenzione di Faro** e **dall'Anno Europeo del Patrimonio nel 2018**, non hanno poi trovato una crescita diffusa in Europa e in Italia, a causa della scarsa attenzione dei Governi locali a sviluppare un adeguato quadro giuridico, finanziario e professionale di sostegno, atto a superare le limitazioni alle collaborazioni pubblico-private imposte dagli attuali regimi burocratici, o dalle norme sugli aiuti di Stato, nonché dalla scarsa attenzione all'interno dei principali Programmi Europei per la cultura (EUROPA CREATIVA, HORIZON...) ad incentivare anche la costruzione di forme stabili e durature di network che, alle diverse scale, si sostengano oltre la durata dei finanziamenti. Così anche lo sforzo di inserire un budget per la cultura nei Piani di Ripresa e Resilienza e nelle Politiche di Coesione rischia, se non accompagnata da soluzioni organizzative innovative, come quelle caratterizzate dall'approccio cooperativo, di non generare le trasformazioni auspiccate.



La **trasversalità della cultura nelle grandi sfide green e digitale** è un altro cardine su cui continuare a puntare. Un riuso non estrattivo del patrimonio culturale e naturale dei territori e rispettoso delle comunità locali, come il decongestionamento delle grandi città che soffrono non solo di concentrazione della popolazione ma anche in molti casi dei danni dell'overtourism, rappresentano sfide che solo la cooperazione può puntare a vincere e al contempo passaggi necessari anche nelle strategie di adattamento climatico. Il nostro Paese avrebbe su questo tema un'occasione di svolgere, anche grazie al modello cooperativo, un ruolo guida nel **Dialogo Internazionale sul Clima basato sulla Cultura**, continuando il percorso avviato con Cop 28 e in vista della prossima Cop 29 a Baku, che ha evidenziato il **ruolo integrale del patrimonio culturale nelle strategie di adattamento climatico**, nonché l'inefficacia e la non inclusività delle politiche climatiche laddove non siano accompagnate anche da un'attenzione ai fattori socio-culturali.

Altrettanto importante sarà il lavoro congiunto con la cultura anche rispetto alla **sfida digitale**. Le ultime apprezzate proposte legislative in Europa hanno puntato molto alla tutela del lavoro artistico e più in generale alla protezione della produzione di contenuti culturali, essendo queste attività le più esposte alle possibili ripercussioni negative della digitalizzazione, di un utilizzo deregolamentato dell'Intelligenza Artificiale e delle grandi piattaforme WEB. A ciò si aggiunga che solo con il rafforzamento di cultura ed educazione è possibile un uso e un consumo più consapevole delle nuove tecnologie e questo imporrà sempre più la consapevolezza di un importante ruolo sociale che i lavoratori culturali e le loro organizzazioni, in specie se imprese sociali e in rete, potranno svolgere. Tutto questo conferma al contempo la **multidisciplinarietà del settore e la necessità di investire sulla crescita di nuove competenze**, grazie a filiere verticali tra il mondo della formazione e della cooperazione e nella diffusione di spazi educativi aperti alle comunità di multidisciplinarietà e networking, come il **New European Bauhaus**, che avrebbe bisogno di un Programma specifico o di un radicamento nei **progetti di rigenerazione urbana**.

Quasi del tutto abbandonato negli ultimi anni il tema della **diplomazia culturale**, che basa sul rispetto e lo scambio tra culture un importante contributo alla costruzione di ponti di pace tra i popoli. L'internazionalità del modello cooperativo potrebbe essere di supporto a questi, quanto mai attuali, obiettivi, così come il sostegno a quel tipo di **turismo sostenibile** di cui la cooperazione è portatrice: attento alle comunità e alle culture locali, lontano dalle mete più note, vicino alle persone. Occorre infatti uno sforzo comune per affrontare il **tema dell'overtourism** in quelle aree (proprie di quasi tutti i Paesi dell'Unione) in cui la massificazione dei consumi produce un'offerta di bassa qualità, non sostenibile, anzi, fortemente impattante in chiave sociale, ambientale e culturale.

La cooperazione italiana nella sua "diversità necessaria" potrà così dare forza culturale all'unicità del progetto europeo.

Pari Opportunità

All'interno del sistema imprenditoriale cooperativo il tema delle pari opportunità, così come impostato dall'UE è fortemente sentito: conosciamo bene i bisogni e le potenziali risposte, perché già presenti capillarmente anche nei territori più deboli: Sud, aree interne e periferie dove queste problematiche si acuiscono significativamente, riproponendo un Paese, come del resto anche un'Europa, a macchia di leopardo.

L'Italia è fanalino di coda in Europa per occupazione femminile: il basso tasso di occupazione, oltre a rimarcare un fattore di disuguaglianza, incide fortemente sullo sviluppo economico del nostro Paese, sulla produttività e competitività delle imprese, ma soprattutto sull'indice di povertà delle famiglie, delle donne e dei minori, oltre che sul preoccupante fenomeno della denatalità.



Il lavoro è dunque il tema portante e la rimozione degli ostacoli che impediscono l'occupazione è responsabilità collettiva, non solo come elemento di giustizia, ma come fattore strategico di sviluppo economico.

L'infrastrutturazione sociale diffusa e accessibile (asili nido, scuole a tempo pieno, servizi di assistenza), risulta l'impegno primo, in parte declinato nel PNRR, per agevolare l'occupazione femminile e promuovere lavoro stabile e continuativo, ma solo con Leggi di Bilancio, in grado di postare dotazioni significative, saranno garantiti la gestione dei servizi di welfare in un'ottica di investimento e non di pura spesa.

Vi è poi un altro elemento che coniuga giustizia con sviluppo economico ed è il contrasto alla disparità salariale, ancora troppo radicata e stratificata. Bene dunque la determinazione dell'Europa, che ha indubbiamente favorito il nostro Paese ad esprimersi normativamente in merito con la legge 162/21. Ma anche la certificazione di genere e la trasparenza dei dati dovrebbero essere agevolate da un potenziamento della transizione digitale ed una sburocratizzazione delle istituzioni pubbliche, per agevolare azioni positive contro la segregazione del lavoro femminile, la discontinuità delle carriere, la giusta rappresentatività e premialità delle donne per una maggiore produttività e competitività delle aziende stesse.

L'imprenditorialità femminile: un fenomeno in crescita e strategico per la valorizzazione di competenze, talenti e professionalità femminili, anche in aree geografiche e settori non storicamente a vocazione femminile, su cui la cooperazione è impegnata anche rispetto alle opportunità del PNRR così come nella partecipazione alle importanti reti europee impegnate attivamente su questo fronte. Merita senz'altro attenzione il tema dell'accesso al capitale e al credito che rende ostico il percorso all'autoimprenditorialità femminile, aggravata da una minor esperienza nella negoziazione delle questioni finanziarie.

Riteniamo imprescindibile per le Istituzioni europee continuare ad affrontare concretamente ed in maniera strutturale, con il coinvolgimento di tutte le agenzie educative e formative, il tema delle STEM e della Digital Division in ottica di genere: una barriera per l'occupazione e per l'imprenditoria, ma soprattutto un rapporto di potere sbilanciato nella costruzione del linguaggio e della cultura del futuro, ancora poco inclusivo delle differenze.

Violenza di genere: un tema su cui oggi più che mai riteniamo non vada abbassata la guardia e si ponga sempre al centro dell'agenda europea. Le nostre cooperative sono coinvolte in prima linea in quelli che per noi dovrebbero essere considerati Livelli essenziali di assistenza: servizi di accoglienza, protezione, tutela e di inclusione lavorativa in quella fase delicata del riscatto e dell'autonomia delle donne vittima.

È fondamentale riconoscere le azioni di contrasto alle molestie sui luoghi di lavoro e pertanto prevedere incentivi per le aziende che si impegnano concretamente per mettere in atto misure ad hoc. Nel 2020 l'Alleanza ha siglato con CGIL CISL e UIL a valere dalla Convenzione Ilo del 2019.

Infine, forte è l'auspicio che vi sia attenzione e impegno da parte di tutte le forze politiche affinché un numero sempre maggiore di donne riesca ad essere eletta perché solo con una maggiore rappresentatività parlamentare femminile vi sarà garanzia che politiche utili a contrastare le disuguaglianze di genere si affermino con efficacia e con impatto importante tra gli stati membri.

Cooperazione giovanile

La cooperazione giovanile è di fondamentale rilevanza per lo sviluppo di tutto il movimento cooperativo e per la società. L'Alleanza delle Cooperative persegue l'obiettivo di garantire l'opportuna presenza



giovanile all'interno degli organi di rappresentanza sia a livello nazionale che europeo. I programmi annuali dei Giovani dirigenti cooperativi mirano dunque a garantire che avvenga il ricambio generazionale attraverso azioni di promozione del modello cooperativo in un'ottica di sviluppo sostenibile della società.

Le imprese cooperative sono organizzazioni democratiche, controllate dai propri soci che partecipano attivamente nello stabilire le politiche e nell'assumere le relative decisioni. La cooperativa rappresenta dunque uno strumento di responsabilizzazione sociale per realizzare un impegno diretto, in prima persona e restituire motivazioni a quella fascia di giovani esclusa precocemente dal mondo del lavoro (i neet).

Le cooperative sono dunque attori economici che creano concrete opportunità di lavoro e partecipazione economica per i giovani; sono organizzazioni sociali orientate a promuovere una maggiore sicurezza e protezione, nonché maggiore uguaglianza e giustizia sociale e sono infine attori ambientali, che attraverso le loro azioni e attività sono impegnate nel promuovere e realizzare un uso più sostenibile delle risorse naturali. Tutti questi aspetti valorizzano la proposta cooperativa come leva strategica per includere i giovani che cercano di coniugare una tensione valoriale con una giusta volontà di realizzazione professionale.

Dunque, nel variegato mondo dell'economia sociale non può non emergere la cooperazione giovanile come soluzione per offrire un lavoro generativo a tutti quei giovani che vogliono avvicinarsi ad un mondo in cui le relazioni, la persona ed il bene comune vengono al primo posto. Negli ultimi anni la cooperazione giovanile ha avuto difficoltà ad affermarsi e dalle verifiche empiriche sulle cooperative attive emerge una riduzione significativa di quelle giovanili.

Proprio per questo motivo è necessario che vengano programmati non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo programmi e politiche volte alla promozione del modello cooperativo tra le giovani generazioni, attori chiave per garantire un effettivo sviluppo sostenibile delle imprese e della società.

Banche e finanziarie cooperative

Riaprire il cantiere sulla tassonomia sociale e di conseguenza la sua integrazione nel quadro prudenziale:

Occorre riaprire la discussione per la definizione di una tassonomia sociale. I lavori della piattaforma di esperti sulla finanza sostenibile si sono arrenati per diversi motivi, tra i quali anche le difficoltà di tipo metodologico. Non c'è omogeneità negli approcci adoperati per definire gli obiettivi sociali. Inoltre, **da una prospettiva bancaria e quindi prudenziale, è estremamente arduo definire il rischio sociale associato ad una esposizione.**

Le difficoltà appena menzionate possono essere superate ripartendo da alcuni concetti nel frattempo introdotti, prima dalla Comunicazione della Commissione del dicembre 2021 avente ad oggetto un Piano d'azione per l'economia sociale, poi di recente, dalla Raccomandazione del Consiglio del novembre 2023 sullo Sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale.

In effetti, se è vero come riferisce il Rapporto finale sulla tassonomia sociale che l'attività di molte imprese comporta impatti sociali positivi come la creazione di buoni posti di lavoro, è anche vero che solo con gli attori dell'economia sociale si è in presenza di soggetti imprenditoriali che "privilegiano le finalità sociali, compresi obiettivi sociali e ambientali, rispetto al profitto [...]. I soggetti dell'economia sociale non puntano innanzitutto a massimizzare l'efficienza e i profitti, ma mirano primariamente a ottenere risultati positivi per la società. Necessitano di misure di sostegno e di contesti finanziari, amministrativi e giuridici favorevoli, che tengano in considerazione le caratteristiche specifiche dei loro modelli imprenditoriali per quanto riguarda la governance, la ripartizione degli utili, le condizioni di lavoro e l'impatto".

La lunga citazione appena riportata del *Considerando 16 della Raccomandazione del Consiglio sullo sviluppo delle condizioni quadro dell'economia sociale* impone due riflessioni:

1. Vi è come un eco dell'Art. 45 della Costituzione della Repubblica Italiana dove si afferma che “La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità”.
2. Vi è un dovere da parte delle Istituzioni europee, Commissione, Parlamento e Consiglio di predicare con l'esempio. Il riconoscimento che raccomandano agli Stati Membri dovrebbe essere pieno e compiuto da loro stessi, per tutti quei soggetti che operano in settori in cui le norme europee sono fonte primaria come ad esempio il settore bancario. Diversamente da quanto avviene in Italia, la cooperazione bancaria con carattere di mutualità prevalente non è riconosciuta come tale nel framework prudenziale per le banche, con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di pressione omologante sul modello di business, il modello di governance, ecc...

Ripartire dall'intenzionalità e dalle finalità dell'azione d'impresa è dirimente per giungere ad una tassonomia sociale efficace e coerente con la realtà europea. Anche per il quadro prudenziale la prospettiva dell'intenzionalità e delle finalità dell'azione d'impresa può consentire di giungere ad una definizione la più appropriata possibile del rischio di perdita di valore derivante da fattori sociali.

Si potrà allora giungere alla opportuna integrazione dell'approccio tradizionale guidato dagli standard di Basilea.



Alcuni quesiti al riguardo possono essere illuminanti:

- Quale è il rischio per una banca di una esposizione nei confronti di un soggetto la cui attività consiste nella fornitura di “beni di prima necessità a condizioni accessibili ai gruppi a basso reddito” o nei confronti di un soggetto la cui attività intenzionalmente si sviluppa in “zone periferiche e rurali dove l’offerta di istruzione e occupazione è minore”?

Nell’approccio tradizionale guidato dagli standard di Basilea, si avrebbe con ogni probabilità la presunzione di un rischio finanziario più grande nei confronti di simili soggetti rispetto a soggetti magari di pari dimensioni che operano legittimamente con finalità di lucro individuale. Anche quando si avesse una parità di livello di rischiosità finanziaria fra i due soggetti, al momento non ci sarebbe un meccanismo che integri la rischiosità finanziaria del primo con la sua meritevolezza sociale.

Domande analoghe possono essere formulate procedendo da un’altra angolatura. Si dà il caso di due imprese A e B clienti di una banca. L’impresa A per ricerca di maggiore efficienza e redditività si ristrutturando riducendo la forza lavoro e/o delocalizzando. L’impresa B al contrario mantiene la forza lavoro. Come valutare, dal punto di vista della banca, il rischio di perdite derivanti da esposizione a fattori sociali? Una banca quotata in borsa e avente sede legale e azionisti lontani dal territorio ove hanno sede od operano le imprese A e B e una banca locale mutualistica con soci che vivono e lavorano nel medesimo territorio delle due imprese debbono valutarle allo stesso modo e con i medesimi parametri?

È del tutto evidente come il framework prudenziale attuale non sia attrezzato per integrare il fattore “S” nei propri parametri di valutazione. Servono volontà politica del Legislatore UE e sforzo elaborativo per giungere a quella migliore integrazione dei rischi ambientali, sociali e di governance (rischi ESG) nel framework prudenziale come dichiarato dalla Commissione europea.

Politiche sanitarie e sociosanitarie

L’Alleanza delle Cooperative Italiane sostiene la necessità di strutturare **un sistema compiuto e diffuso di assistenza primaria**, con un approccio non più centrato sulla singola prestazione, ma su **una filiera di servizi integrati (continuum assistenziale) per la presa in carico di bisogni sanitari complessi** come le cronicità, le disabilità gravi e la non-auto-sufficienza, ma anche la salute mentale, le cure palliative, le malattie rare.

In questo senso **la cooperazione rappresenta un attore dell’economia sociale in grado di dare un contributo sostanziale alla realizzazione di una concezione evoluta di welfare sanitario** in virtù della rete capillare e diffusa di servizi sanitari e sociosanitari che essa ha dimostrato di essere capace di gestire, con efficacia ed efficienza, in Italia ed in altri paesi comunitari.

Per realizzare una simile visione l’Alleanza delle Cooperative Italiana ritiene opportuno agire su tre direttrici di natura strategica anche a livello di politiche comunitarie.

Sostenere lo sviluppo di reti cooperative per l’assistenza primaria

Accanto agli HUB pubblici supportare la creazione di **network di matrice cooperativa** che possono costituire le **reti spoke** in grado di intercettare la domanda di salute, gestirla in modo diretto ovvero orientarla all’interno del sistema verso livelli superiori quando necessario. Tali network, chiamati ad operare **attraverso forme di partenariato con l’ente pubblico**, devono integrare: **la medicina generale, le farmacie, gli erogatori di servizi sanitari e sociosanitari.** di defiscalizzazione.

Investire sulla formazione del personale sanitario

La carenza di personale sanitario e sociosanitario **rappresenta una delle principali criticità del SSN italiano ma, più in generale, dei sistemi sanitari europea**. E' un elemento che genera **forme di competizione tra gli Stati** per attrarre figure professionali nei campi della salute e dell'assistenza. **Aumentare il numero di professionisti formati dall'Università è necessario ma non sufficiente**.

Per rafforzare la capacità di risposta dei sistemi sanitari, sia in Italia che in Europa, si deve **puntare su nuovi profili operativi "intermedi" e dalla spiccata vocazione sociosanitaria** (es. in Italia l'operatore sociosanitario con formazione complementare in assistenza sanitaria (OSS-FC). Si tratta di figure che potrebbe operare nei diversi setting dell'assistenza primaria, compreso il domicilio, coadiuvando i professionisti di riferimento ed agendo, rispetto ad alcuni spazi di operatività, sotto la supervisione di questi.



In quest'ottica le politiche europee potrebbero finanziare **campagna strategiche di formazione di tale figure di supporto alle professioni sanitarie tradizionali**, con risorse che potrebbero essere individuate nell'ambito dei Fondi strutturali europei e specificatamente sviluppata con il Pact for Skills Europeo.



Promozione del modello mutualistico per la sostenibilità dei sistemi sanitari

Si stima che la cosiddetta Silver Economy varrà, nel 2025, **6.400 miliardi di euro per 88 milioni di posti di lavoro**. Si tratta in larga parte di consumi per beni e servizi sostenuti con spesa privata (per il 90%) di cui solo una quota marginale (stimata intorno ai 167 miliardi di euro) ricade nelle spese sanitarie.

Una "quota marginale" che tuttavia costituisce un bacino di risorse su cui costituire, attraverso la **mutualità volontaria rappresentata dalle Società di mutuo soccorso**, le fondamenta di un pilastro no profit a garanzia della sostenibilità di livelli di assistenza prolungati nel tempo per le persone non con quadri clinici complessi. Ciò vale, in particolare, per i sistemi sanitari a finanziamento statale ma ad alta componente di spesa *out of pocket* come quello italiano.

In questo senso si ritiene che le Istituzioni Europee attivino azioni i) finalizzate alla promozione di modelli di sanità integrativa mutualistici, non lucrativi, inclusivi, democratici, solidali, accessibili e non discriminatori; ii) alla loro diffusione negli Stati membri in particolare laddove tali istituti storicamente hanno avuto scarsa capacità di attecchire.

alleanza delle
Cooperative
italiane



LEGACOOP